

7. Se deberían elaborar los prolegómenos que muestren que las culturas cerradas se convierten en inhumanas y así subsanar el error de haber impuesto otra cultura.
8. Al hablar de la opción preferencial por los "pobres" se debe insistir en la manera como Puebla lo entendió: ... "liberarlos de la marginación y la miseria para que vivan la pobreza cristiana, un modelo de vida que usa los bienes de este mundo sin absolutizarlos".
9. Para no caer en abstracciones deberíamos buscar métodos de inculturación que sugieran códigos de simbolismos apropiados a nuestra América Latina.

## PROBLEMATICA DELL'INCULTURAZIONE DEL VANGELO OGGI

por M. DHAVAMONY, S. J. (India)\*

### INTRODUZIONE

L'inculturazione del Vangelo è diventata uno dei problemi più scottanti dell'evangelizzazione oggi. Ciò che oggi rende più urgente il problema dell'inculturazione è la rivendicazione da parte di ogni popolo alla propria cultura come fattore di specificità. Il Concilio Vaticano II è stato convocato proprio per rendere significativo Cristo e il Vangelo all'uomo di oggi. A vent'anni di distanza è successo, nella Chiesa, qualcosa di enorme. In crescendo gli ultimi sinodi dei Vescovi hanno registrato l'emergere dell'Episcopato del così detto terzo mondo: Asia, Africa, America Latina. Già il Vaticano II affrontava il problema: Se la Chiesa deve restare prigioniera e chiusa dentro le fasce di una forma, di una cultura, o aprirsi a nuove forme, a nuove culture. Bisogna ascoltare le voci delle Chiese del terzo mondo quando hanno parlato dell'evangelizzazione, dell'incarnazione del Vangelo, e dell'inculturazione del Vangelo. Loro possono spiegare meglio tutto ciò dei cristiani occidentali che sono abituati ad una forma occidentale del Cristianesimo.

L'incarnazione del Cristianesimo è un problema che in seguito al Concilio Vaticano Secondo è andato acquistando sempre più

\* R. P. Mariasuai Dhavamony, S. J. Nació en Khutalur, India, en 1925. Ordenación Sacerdotal en la Compañía de Jesús, en 1958. *Titulos*: Licenciado en Filosofía por el Sacred Heart College, Shembaganur, India, en 1954. Licenciado en Teología por el St. Mary's College, Kurseong, India, en 1959. Doctorado en Filosofía por la Universidad Gregoriana, en 1962. Y en estudios orientales por la Oxford University, en 1967. *Actividades*: Profesor asistente en el Sacred Heart College, en Shembaganur, Madrás, durante los años 1962-1964. Desde 1967 es profesor de Historia de las Religiones y de Hindología; y Deán de la Facultad de Misionología (desde 1975), en la Universidad Gregoriana. Es, además, editor en jefe de *Studia Missionalia* y *Documenta Missionalia*. *Principales publicaciones*: *Subjectivity and Knowledge in the Philosophy of St. Thomas Aquinas*, Gregorian University Press, 1965. *Love of God according to Saiva Siddhanta: a study in the Mysticism and Theology of Saivism*, Clarendon Press, 1971. *Phenomenology of Religion*, 1973. *Revelation in Christianity and other Religions*. En colaboración con otros autores, Loyola University Press, 1972. Es además autor de monografías sobre Religión Hindú y sobre Religiones Comparadas.

interesse nella Chiesa. Qui non intendiamo studiare il problema dell'inculturazione del Vangelo dal punto di vista dei documenti ufficiali del Concilio e dei Sinodi dei Vescovi. Affrontiamo il problema di inculturazione in modo molto tecnico dal punto di vista antropologico e interdisciplinare (antropologia e teologia), precisando i vari problemi connessi dall'incontro del Vangelo con le culture. Dividiamo la materia nei seguenti punti:

1. Il significato antropologico di culture.
2. Acculturazione ed inculturazione in antropologia.
3. Cultura e Rivelazione.
4. La Chiesa di fronte alle culture.
5. Inculturazione del Vangelo.

### IL SIGNIFICATO ANTROPOLOGICO DI CULTURA

In antropologia si è sviluppata la concezione di cultura come disposizione ad affrontare la realtà, disposizione che si costituisce negli individui in quanto membri di una società storicamente determinatasi e determinantesi. Essa cioè designa quel patrimonio sociale dei gruppi umani, che comprende conoscenze, credenze, ideologie, simboli, norme, valori, nonché le disposizioni all'azione che da tutti questi derivano e che si concretizzano in schemi e tecniche d'attività tipici in ogni società. La prima formulazione del concetto antropologico di cultura risale a Edward B. Tylor, secondo il quale la cultura è

“il complesso unitario che include la conoscenza, la credenza, l'arte, la morale, le leggi e ogni altre capacità e abitudine acquisita dall'uomo come membro della società”<sup>1</sup>.

Questa definizione è rimasta classica e viene tuttora considerata come base di discussione. Certamente la prospettiva del Tylor era evoluzionista; cioè considerava i primitivi ai livelli più bassi della cultura. Ma con la sua definizione proponeva le premesse teoriche per superare il pregiudizio dell'evoluzionismo e per riconoscere in tutti gli uomini un'identica problematica ma con interpretazioni originali e caratteristiche, proprie di ogni tradizione socio-culturale. L'espressione 'complesso unitario', cioè, l'aspetto di unitarietà ed integralità, è assai generica. Rimangono da precisare

<sup>1</sup> E. B. Tylor, *Primitive Culture*, London, 1871, p. 5.

meglio il modo e la dinamica con cui questo complesso si forma e si mantiene<sup>2</sup>. Della cultura sono state date innumerevoli definizioni: Kluckhohn e Kroeber, nella loro classica ricerca<sup>3</sup>, ne hanno esaminato ben centosessanta. Val la pena di riportare la definizione che essi hanno costruito come la più inclusiva dei vari elementi indicati in quelle considerate.

“La cultura consiste in schemi impliciti ed espliciti di e per il comportamento acquisiti e trasmessi attraverso simboli, e che costituiscono le realizzazioni distintive di gruppi umani, incluso le loro incorporazioni in artefatti; il nucleo essenziale della cultura è costituito da idee tradizionali (= storicamente derivate e selezionate) e specialmente dei valori che vi sono connessi; i sistemi culturali possono essere considerati, da una parte, come prodotti dell'azione, dall'altra, come elementi condizionate-dell'azione successiva”<sup>4</sup>.

Questa definizione tiene conto di elementi importanti del fenomeno culturale. Però tuttavia resta oscura e incompleta; *nell'analisi del fenomeno è il dinamismo interno che occorre rilevare*, precisando i fattori di tale dinamismo come elementi essenziali del fenomeno stesso. Alcuni elementi essenziali di cultura sono: l'integrità della cultura come complesso unitario; il suo valore di norma di comportamento per l'individuo come membro della società. La simbolizzazione rappresenta un fenomeno fondamentale della cultura. L'attività simboleggiante e semantica dell'uomo non si esprime soltanto con la lingua e parola, ma anche con tutto l'insieme dei modelli di comportamento e delle istituzioni sociali. Ogni azione dell'uomo può assumere il valore simbolico; ciò vuol dire, può venire inserita in un sistema di interpretazioni e di espressioni con cui l'uomo cerca di precisare il proprio rapporto con la realtà cosmica e con gli altri uomini sia come individui sia come membri della società.

Il termine 'civiltà' può assai bene essere riservato per indicare una specializzazione della cultura, abbastanza sofisticata,

<sup>2</sup> Vi sono varie prospettive secondo cui analizzare il concetto di cultura. In rapporto al individuo si può vedere come venga inserito in una cultura. In rapporto alla comunità, il complesso della cultura può essere visto nella sua struttura attuale e operante, sotto l'aspetto funzionale e sincronico, come un tutto immediato e globale; o può essere studiato sotto l'aspetto storico e diacronico, per sapere il suo processo evolutivo. Come complesso unitario, la cultura assume anche valore ereditario e tradizionale.

<sup>3</sup> C. Kluckhohn and A. L. Kroeber, *Culture: A Critical Review of Concepts and Definitions*, New York, 1952.

<sup>4</sup> *Ibidem*, pp. 291, 66, 357.

che usa la scrittura, vita urbana e un sistema complesso dell'organizzazione economica e politica. Civiltà non indica un senso di superiorità, ma è in relazione alla configurazione speciale caratterizzata da strumenti più efficaci e tecnici, più commodi, più sicuri (e. g. le macchine da scrivere, automobili, telefoni, etc.). La cultura cerca di spiritualizzare la vita umana non importa se gli strumenti siano più perfetti o meno; invece lo scopo della civiltà sono le istanze speciali della cultura; la cultura è la manifestazione dello spirito di un popolo e riflette l'anima di esso.

Un costume standardizzato socialmente viene in genere indicato dagli antropologi con il nome di tratto culturale. Alcuni hanno incluso i manufatti come elementi delle culture, mentre altri considerano i manufatti semplicemente come risultati materiali delle culture. Ma è sempre bene tenere presente che i manufatti non possono esistere senza azioni umane, mentre sovente esistono azioni che non producono alcun manufatto. Dobbiamo insistere sul fatto che la cultura consiste di comportamenti, cioè di azioni ed espressioni verbali o non verbali. Dobbiamo anche ritenere che i tratti culturali consistano di idee, di comportamenti e di manufatti<sup>5</sup>. È importante notare che i fenomeni culturali non sono biologicamente ereditari; l'antropologo definisce la cultura come una entità appresa; essa, cioè, è acquisita dall'uomo in quanto membro di una società; così escludiamo le caratteristiche ereditate geneticamente quando si tratti di descrivere il contenuto delle culture. Inoltre, alcuni tratti culturali sono condivisi da tutti o da quasi tutti, mentre altri sono condivisi da una parte minore. Molti costumi non possono essere universalmente condivisi perchè sono esclusivi di uno dei sessi.

*In ogni cultura v'è un principio che ne armonizza gli elementi; perchè in relazione ad esso gli elementi culturali (gli usi, i costumi, le ideologie di un popolo) si organizzano ed assumono forma e valore.* Questo principio è il modello, forma plasmatrice della cultura. Esso è lo spirito di una cultura; è uno stimolo che agisce sulle scelte dei membri di una società<sup>6</sup>. Secondo Ruth Benedict, gli Zuni (del gruppo Pueblos) sono una gente solenne, equilibrata, prestante che mostra nel proprio dignitoso comportamento e nelle istituzioni che segue la saggezza di una millenaria esperienza. Gli Zuni sanno vivere in armonia con la natura e le divinità che controllano il destino dell'uomo e del mondo. Gli indiani delle praterie invece costituiscono un popolo duro, forte,

<sup>5</sup> Vedi Robert B. Tylor, *Elementi di Antropologia Culturale*, Tr., Bologna, 1972, pp. 31ff.

<sup>6</sup> Vedi Tullio Tentori, *Antropologia Culturale*, Roma, 1960, p. 50.

violento, avido di gloria, mai in pace, sempre alla ricerca di esperienze intense, grandiose. Sono cacciatori di bufali e spesso in guerra con altre orde di cacciatori. Questi due popoli sono ispirati da modelli culturali opposti, dionisiaco e apollinico. Il modello dionisiaco, caratteristico delle popolazioni della prateria, tende alla soddisfazione che deriva dal superamento dei legami e dei limiti di una esistenza ben regolata e tranquilla. Invece il modello apollinico che ispira la vita degli Zuni impronta la vita al soddisfacimento che deriva dalla misura e dall'ordine armonioso delle cose<sup>7</sup>.

*Il modello culturale è quindi l'impronta di ogni cultura, il suo spirito; impronta e spirito sui quali si plasmano i modelli particolari di pensiero e di azione, i valori, le istituzioni, le pratiche, le credenze della società.* Per quanto importante ed attrahente, lo studio del modello culturale non si è ancora affermato al di sopra di ogni discussione. Si è rilevato che nell'articolazione del concetto e della struttura sono insite delle contraddizioni. Comunque il termine di modello culturale è entrato nella terminologia delle scienze sociali. Melville J. Herscovits usa il termine 'focus' con il quale indica la tendenza che ogni cultura possiede di sviluppare maggiormente in intensità, complessività e varietà, alcuni dei suoi aspetti più che altri. Clyde Kluckhohn parla di una 'pluralità di configurazioni culturali' costituite da *principi impliciti o latenti* che determinano le caratteristiche delle comunità umane. Questi principi possano combinarsi e unificarsi in una sola configurazione dominante che costituisce 'ethos' della cultura. *Modelli sistematici* sono quelli che plasmano determinati aspetti o settori della cultura; *modelli della cultura totale* sono quelli che si riferiscono alla intera cultura<sup>8</sup>.

Alcuni autori hanno proposto il termine '*temi della cultura*' per individuare i principi in base ai quali è possibile descrivere la cultura<sup>9</sup>. *I temi sono quei principi espliciti ed impliciti, apertamente o tacitamente promossi dalla società i quali influenzano l'orientamento delle attività dei membri di questa e modellano i loro schemi di comportamento. Le concretizzazioni dei temi*

<sup>7</sup> Vedi Ruth Benedict, *Patterns of Culture*, New York, 1934.

<sup>8</sup> Generalmente il tratto culturale è considerato come l'elemento più piccolo e fondamentale di una cultura. Complesso culturale riferisce ad unità culturali che consistono di un numero abbastanza grande di tratti, correlati fra loro (una configurazione di tratti interdipendenti).

<sup>9</sup> Vedi M. E. Opler, *Themes as dynamic forces in cultures*, American Journal of Sociology, 51 (1945), pp. 198-206; *An application of the theory of themes in Culture*, Journal of Washington Academy of Science, 38 (1946), pp. 137-166.

in norme di comportamento, in modi di pensare e di agire, sono chiamate *espressioni*. Sono diversi tipi di espressione: espressioni formali ed informali; le prime sono i modi di agire convenzionalizzati che il tema determina. Le espressioni informali sono i casi in cui la reazione, l'orientamento determinato dallo spirito del tema si manifesta ma non in forma stabilita. Espressioni semplici o simboliche; le espressioni simboliche manifestano il tema soltanto dopo un processo interpretativo che rivela dietro il simbolismo il recondito significato di esse.

Per raggiungere la comprensione intima del perchè del modo d'essere delle diverse società, alcuni studiosi hanno elaborato il concetto di *valore culturale*. In ogni cultura se ne trova una lunga serie che comprende 'i migliori modi' di comportarsi o di agire in una comunità: il miglior modo di scegliere una sposa, il miglior modo di adorare gli dei, il miglior modo di impiegare il tempo, etc. Sarebbero queste concezioni del desiderabile ad ispirare e dare il tono all'azione e al comportamento. Un insieme di valori offre gli orientamenti tipici per affrontare importanti problemi della vita, quali il rapporto dell'uomo con la natura, col soprannaturale, con il tempo, con il lavoro, etc.<sup>10</sup>

C'è anche il concetto di *schema culturale* talvolta usato che è un tipico di pensare, di agire in ordine a specifiche situazioni o problemi, che viene condiviso ed approvato dagli individui di una stessa società e in base al quale ci si aspetta di veder reagire gli individui in tali circostanze. In esso non troviamo quelle implicazioni di dovere e di desiderabile che sono più chiaramente alla base del concetto di valore. Uno schema appare piuttosto come un'abitudine, un'attitudine sociale.

Modello culturale, tema culturale, valore culturale, schema culturale sono i concetti che gli antropologi usano per descrivere le culture; perciò abbiamo spiegato il significato di essi a dare un'idea degli orientamenti riguardo ai concetti fondamentali e descrittivi in antropologia culturale.

### ACCULTURAZIONE E INCULTURAZIONE IN ANTROPOLOGIA

L'acculturazione viene definita nel modo seguente: "L'acculturazione comprende quei fenomeni che si verificano quando gruppi di persone di culture differenti entrano in un contatto

<sup>10</sup> Vedi Tullio Tentori, *Antropologia Culturale*, op. cit., pp. 65ff.

*diretto e continuo con modificazioni conseguenti nei modelli culturali originali di uno o di entrambi i gruppi*. Secondo questa definizione, l'acculturazione deve essere tenuta distinta dal *mutamento culturale*, di cui non è che un aspetto e dall'*assimilazione* che costituisce talvolta fase dell'acculturazione. Deve essere distinta anche dalla *diffusione* che, verificandosi in tutti i casi di acculturazione, non solo è un fenomeno che spesso ha luogo anche senza il tipo di popolazioni specificato nella definizione precedente, ma inoltre costituisce un solo aspetto del processo di acculturazione"<sup>11</sup>.

Si può parlare di vari tipi di contatto culturale. (1) Se i contatti sono tra gruppi interi; oppure sono tra un'intera popolazione e gruppi specifici di un'altra popolazione, come missionari, commercianti, amministratori, pionieri, etc. (tutti considerati con particolare riferimento agli elementi della cultura che hanno maggiori probabilità di essere messi dai membri di tali gruppi particolari a disposizione della popolazione nella quale vivono). (2) Se i contatti sono amichevoli, oppure se sono ostili. (3) Se i contatti sono tra gruppi di dimensioni approssimativamente uguali, o tra gruppi di dimensioni notevolmente diverse. (4) Se i contatti sono tra gruppi caratterizzati da gradi diversi di complessità negli aspetti materiali o non materiali della cultura, o in entrambi, o in alcune fasi di uno dei due aspetti. (5) Se i contatti sono prodotti dai portatori di cultura che entrano nell'habitat del gruppo ricevente, o dal fatto che il gruppo ricevente viene messo a contatto con la nuova cultura in una regione nuova.

A proposito dei processi di acculturazione, possiamo fare un accenno a due punti: (1) *Integrazione* dei tratti nei modelli della cultura accettante: il fattore del *tempo* trascorso dall'accettazione di un tratto; l'elemento del *conflitto* prodotto nell'ambito di una cultura dall'accettazione di nuovi tratti diversi da quelli preesistenti e l'intensità del conflitto che ne deriva; (2) il processo dell'adattamento nell'acculturazione: modificazione e reinterpretazione dei tratti acquistati; modificazione dei modelli preesistenti provocata dall'assunzione dei nuovi tratti; sostituzione dei vecchi tratti di un modello con i nuovi; sopravvivenze; trasferimento delle sanzioni; spostamenti della focalizzazione culturale prodotti dall'acculturazione.

I risultati dell'acculturazione possono essere: accettazione, adattamento e reazione. (1) Accettazione: quando il processo di acculturazione si conclude con l'assunzione della parte maggiore

<sup>11</sup> Cfr. R. Redfield, R. Linton, M. J. Herskovits, *Memorandum for the study of acculturation*, Man, October 1935, pp. 145f.

di un'altra cultura e con la perdita della massima parte del patrimonio culturale precedente; con l'acquiescenza da parte dei membri del gruppo accettante e, di conseguenza, l'interiorizzazione non solo dei modelli di comportamento ma anche dei valori intimi della cultura con cui sono venuti a contatto. (2) Adattamento: quando i tratti originari e quelli stranieri si combinano in modo tale da produrre un complesso culturale operante senza intralci, che costituisce in realtà un mosaico storico; con la ristrutturazione dei modelli delle due culture in una unità armoniosa dotata di significato per le persone alle quali si riferisce, oppure con la conservazione di una serie di atteggiamenti e punti di vista più o meno contrastanti che vengono conciliati nella vita quotidiana via via che se ne presenta il caso. (3) Reazione: quando a causa dell'oppressione e delle conseguenze impreviste dell'accettazione di tratti stranieri sorgono dei movimenti contrari all'acculturazione; questi conservano la loro potenza psicologica come compensazioni di un'inferiorità imposta o percepita, oppure per mezzo del prestigio che può procurare agli aderenti ad un tal movimento il ritorno alle vecchie condizioni antecedenti l'acculturazione<sup>12</sup>.

Inculturazione o enculturazione significa *il modo in cui un individuo acquisisce una conoscenza funzionale delle esperienze e dei modi di pensiero tradizionali della propria cultura*. L'acquisizione della cultura da parte dell'individuo si sviluppa durante tutto il corso dell'esistenza dell'individuo. La fase più importante del processo inculturativo accade nei primi anni di esistenza dell'individuo, durante i quali si struttura la personalità di base e si interiorizzano i valori fondamentali della cultura. Questa educazione nutre la coscienza dell'individuo che diventa persona responsabile e autonoma. I modelli e i valori culturali non vengano recepiti passivamente bensì servono a suscitare il suo giudizio critico. Quindi non si deve confondere il termine antropologico di inculturazione con il concetto teologico della inculturazione.

Il fenomeno di diffusione viene definito come "un processo da cui vengano irradiati elementi o sistemi di cultura, per cui un'invenzione o una nuova istituzione adottata in un luogo viene adottata nelle aree vicine; in alcuni casi fino ad essere diffuso in tutto il mondo". L'assimilazione, d'altra parte, è definita come "il nome dato al processo od ai processi con cui popolazioni differenti per origini razziali e tradizioni culturali, raggiungono una coesione culturale sufficiente a costituire almeno una unità nazionale". Il suo significato ha una base più profonda dell'adozione di elementi simili di una cultura comune da parte di un

<sup>12</sup> Ibidem, pp. 146-48.

certo numero di gruppi sociali diversi per origine. Questo fenomeno indica un'unità di pensiero che sta sotto lo schema superficiale dell'adozione di elementi della cultura materiale<sup>13</sup>.

## CULTURA E RIVELAZIONE CRISTIANA

Il termine cultura per la prima volta è entrato nella riflessione teologica ufficiale della Chiesa col capitolo secondo della parte seconda della *Gaudium et Spes*: "Col termine generico di 'cultura' si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina ed esplica le molteplici sue doti di anima e di corpo; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso delle costumi e delle istituzioni; in fine, con l'andar del tempo, esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano" (n. 53). Si parla di un aspetto storico e sociale, di un significato sociologico ed etnologico, di pluralità delle culture. Si riconosce "un diverso modo di far uso delle cose, di lavorare, di esprimersi, di praticare la religione e di formare i costumi, di fare le leggi e di creare gli istituti giuridici; di sviluppare le scienze e le arti e di coltivare il bello e le diverse maniere di organizzare i beni comuni della vita (ibid.)."

Sono indicate due realtà diverse per cultura: "attività con cui l'uomo 'colit seipsum' per accedere alla pienezza della sua umanità. Di qui i significati derivati di cultura, qualificata dalla sua matrice filosofica e dal suo insieme contenutistico prevalente: cultura umanistica, religiosa ecc. Per cultura si intende il complesso di dati che ogni uomo riceve dall'ambiente umano in cui si trova inserito ineluttabilmente, e da cui è anche condizionato: linguaggio, metodi educativi, strutture riproduttive, ecc. Una riflessione teologica sul primo senso (il dovere di coltivare se stesso) sarebbe del tutto astratta e inoperante se prescindesse dalla riflessione sul secondo senso. Ma tutta la riflessione teologica e lo stesso kerigma cristiano sono eventi culturali in ambe due i sensi, e il Cristianesimo come annuncio non può sussistere in

<sup>13</sup> M. J. Herskovits, *Acculturation* (A study of culture contact), Gloucester, 1958, pp. 9-23.

concreto che all'interno di un sistema di segni. Così si ritrova meglio il rapporto fra teologia e cultura. Lo studio della cultura altro non è che lo studio del fatto socio-culturale preso come realtà unitaria, sia come dato vigente in un preciso momento (sincronia), sia come fatto evolutivo (diacronia).

In questo contesto possiamo fare una breve analisi filosofica della cultura. Dato che l'uomo è uno spirito animatore di un corpo, la sua è per se stessa una natura che si evolve. Il lavoro della ragione e della virtù è naturale in questo senso: che è conforme alle inclinazioni essenziali della natura umana e muove all'azione le energie essenziali di questa. Esso non è naturale nel senso che non è stato dato già fatto dalla natura; esso completa ciò che la natura produce da se stessa e per se sola, considerata senza questo lavoro della ragione, ridotta di conseguenza alle energie di ordine sensitivo ed agli istinti, e considerata prima di questo lavoro della ragione, cioè in uno stato di involuzione quasi embrionale e di primordialità. Per meritare il nome di cultura, essa dev'essere 'uno sviluppo veramente umano, e quindi principalmente intellettuale, morale e spirituale'. Ma essa implica anch'è evidentemente uno sviluppo materiale e tecnico per il fatto che l'uomo è uno spirito incarnato e non uno spirito puro. Supponendo insieme la natura ed il lavoro della ragione, la cultura deve tenersi nella linea della natura, ma può deviare da tale linea, lasciarsi parassitare da un artificialismo contrario alla natura e da perversioni più o meno gravi. Lo scopo della cultura è la spiritua-lizzazione della vita umana, mentre quello della filosofia è la ricerca della verità. Filosofia come tale è distinta dalla cultura, benchè sia caratterizzata dalla particolare cultura. Le questioni sollevate dal filosofo possono essere suscitate dalla cultura, ma le questioni di base della filosofia trascendono la cultura stessa. Anch'è le risposte trascendono la struttura della propria cultura. La verità di per se trascende la struttura e limitazioni della particolare cultura<sup>14</sup>.

La questione dei rapporti fra rivelazione e cultura non dovrà essere risolta con un dualismo rigoroso. Tale dualismo è chiaramente rovinoso sia per la rivelazione che per la cultura. Rovinoso per la rivelazione in quanto questa, trascendente nella sua origine, ha bisogno d'incarnarsi per manifestarsi socio-culturalmente. Non s'identifica affatto con nessuno di tali 'incarnazioni' e sarebbe un errore volerla immobilizzare dentro una di esse; ma le sue successive incarnazioni non costituiscono se non le risposte che la Parola creatrice di Dio suscita e attraverso le quali Essa si

<sup>14</sup> Cfr. J. Maritain, *Religion et Culture*, Paris, 1930, pp. 11-15.

esplica. La separazione fra la rivelazione e la cultura è stata nefasta per la stessa cultura. La rivelazione indubbiamente non ha mai avuto la pretesa di stabilire qui sulla terra una cultura perfetta. Suo oggetto è precisamente il ricordarci che la città terrena realizza il suo proprio ordine solo ordinandosi nella città celeste. Sappiamo anch'è che fino alla fine della storia la città di Dio, già presente in seno alla storia stessa, è in lotta con la città del Satana e del peccato. Rivelazione e cultura devono unirsi perchè, per il fatto della creazione, tutta la cultura entra necessariamente a far parte della storia sacra. Dio si manifesta attraverso il creato e attraverso l'uomo. L'umanità concreta attraverso la quale Dio si rivela è quella che spiega i diversi aspetti della sua unica essenza mediante le culture successive che ne esprimono le concrete ricchezze. Al di là della diversità delle culture, che caratterizzano il mondo, un nuovo polo sorge, e in esso non c'è più nè greco nè ebreo, nè padrone nè schiavo. E in verità, attraverso i secoli il peso delle culture umane che la Chiesa si verrà assumendo peserà talvolta gravemente sulle sue spalle, e sotto i marmi e i colori del Rinascimento, sarà talvolta offuscata. Saranno necessari i Franceschi e le Caterine per riportare all'umiltà, alla povertà e alla semplicità del Vangelo. Ma rimane però il fatto che la Chiesa ha sempre manifestato la sua simpatia per le opere delle culture umane. Essa ha realmente fatto le forme di espressione della sua rivelazione trascendentale.

Il profondo rispetto che la Chiesa ha sempre mostrato verso i valori umani è l'espressione stessa della realtà teologica dell'Incarnazione, che è poi l'essenza della storia sacra. L'incarnazione significa prima di tutto che il Verbo Creatore viene a cercare la sua creazione per restaurarla e instaurarla. Ma per restaurarla è necessario che egli l'assuma. L'Incarnazione è una assunzione non aparente ma reale e misteriosa. Ora ciò è vero per tutto l'uomo, per tutto ciò che è umano; è dunque vero anche per la cultura.

## LA CHIESA DI FRONTE ALLE CULTURE

Possiamo indicare alcuni principi, secondo Vaticano II, che sono alla base dei rapporti tra la Chiesa e la cultura. La Chiesa non si identifica con alcuna cultura (G. S. 58). La Chiesa è aperta a tutte le culture e le aiuta "ad munus intensius adimplendum et praesertim ad hujus operis sensum detegendum" (G. S. 57; cfr. A. G. 8). La Chiesa si arricchisce nella diversità anche cul-

turale (“ad admirabile commercium assumit omnes divitias nationum”, A. G. 22). La Chiesa purifica ed eleva le culture nelle quali penetra. La Chiesa unifica le culture con la sua profondissima finalizzazione (G. S. 57). Quindi la Chiesa e le culture sono ed esistono in tale modo che sono ordinate a un reciproco incontro nel rispetto e nel dialogo (G. S. 44).

La Chiesa non si identifica con la cultura occidentale nè per i principi (G. S. 58), nè secondo i fatti storici (Chiesa nordafricana, Orientali), nè secondo gli indirizzi di metodo (cfr. Dichiarazione S. C. Prop. Fide nel 1659). Tuttavia la Chiesa non può eliminare un fatto, cioè, che essa, fino ad oggi, ha maturato la elaborazione e la applicazione del Vangelo in ‘situ’ (ambiente) occidentale. Però la Chiesa, in queste circostanze, non si è limitata alla evoluzione degli usi e dei valori puramente occidentali; ma ha scoperto ed esaltato altresì dei valori universali e permanenti (così come elaborerà in seguito altri valori universali e permanenti, in altre culture).

Se l'Occidente possiede dei valori puramente occidentali e non universali, non li deve trasmettere alle altre culture, le quali, nel medesimo ambito, possiedono e vogliono conservare forme loro proprie. Se l'Occidente possiede certi valori universali, come ogni cultura, scoperti e maturati lungo i secoli, li può presentare (offrire) alle altre culture, soprattutto se questi valori non sono forse altrettanto in evidenza nelle altre culture. E reciprocamente l'Occidente deve essere disposto ad accogliere i valori esistenti nelle altre culture. I valori universali che in Occidente sono fioriti possono altresì essere trasmessi anche dalla missione cattolica. Dall'Ellenismo: il senso della persona umana; l'uomo come la parte più nobile, il centro, la norma e la guida di tutto il mondo creato. La persona è solida: razionale e libero. Quel valore ha i suoi pericoli (individualismo). Dalla cultura romana: il senso della legge per il bene comune: cittadinanza, diritto di cittadinanza; la società come un ordine universale e la connessione di tutte le parti fra loro. Dal giudaismo: il senso dell'invisibile, dell'infinito, dei problemi ultimi della vita (il monoteismo). Dalla moderna tecnica: il senso della organizzazione del mondo per l'uomo. Tutti questi valori sono accolti nel Cristianesimo. In questi valori dunque possono coincidere sia la Chiesa, sia l'Occidente, sia tutte le culture del mondo, per il generale progresso del genere umano. Infine possiamo parlare di una de-culturazione dall'Occidente in quanto il Cristianesimo per veramente raggiungere le culture e per poter essere ciò che deve essere la religione cattolica deve essere liberato dai usi e costumi occidentali che non sono dell'essenza del Cristianesimo; anchè dai valori occidentali che

sono particolari e propri dell'Occidente. Perchè un popolo sia cristiano è necessario che il Cristianesimo si incarni nella cultura di tale popolo e pertanto, data l'esigenza universale della Chiesa, è necessario che il Cristianesimo si inserisca in tutte le culture dell'umanità. Per il fatto che il Cristianesimo si incarna in una cultura, non si può dire che si identifichi con essa. Non significa neppure che garantisca la vitalità e la perpetuità di tale cultura, pur essendo un fattore di cultura. La Chiesa ha meglio compreso il significato pluralistico della sua universalità e cattolicità. L'Incarnazione del Cristianesimo nelle varie culture non comporta alcuna contraddizione; fra le culture c'è opposizione relativa e reciprocamente integrativa. Le varie incarnazioni servono a sviluppare e mettere in luce i vari aspetti ed i vari elementi del Cristianesimo. “Costantemente fedele alla sua propria tradizione, ed insieme cosciente dell'universalità della sua missione, essa (la Chiesa) può entrare in comunione con le diverse civiltà: di qui risulta un arricchimento per essa stessa e per le differenti culture” (G. S. 58). La frase è sfumata al possibile, e rispetta insieme il fatto che, in forza del linguaggio stesso della Bibbia, una certa tradizione ebraica e greca sarà per sempre connessa con l'annuncio dell'Evangelo, e l'altro fatto che la stessa Chiesa è inviata a tutti i popoli. La parola di Dio che giunge sino a noi ed è destinata a giungere agli uomini di tutti i tempi e di tutte le culture, porta talmente i segni della cultura semitica, prima, e della cultura ellenistica nei libri più recenti, che è impossibile comprenderla, almeno nel suo pieno significato, se non si conoscono a fondo quelle due culture. Il messaggio cristiano una volta si è incarnato nelle culture semitica ed ellenistica, afficato alla Chiesa, ha continuato il suo cammino nella storia umana, incarnandosi nelle varie culture dei popoli. *Tra la cultura greco-romana ed il messaggio cristiano c'è un legame storicamente ineliminabile*; fino alla fine dei tempi la Chiesa esprimerà il messaggio cristiano nelle forme della cultura greco-romana. Ma questo legame è storico e contingente, dovuto al fatto che la Chiesa ha fissato e definito il contenuto essenziale della sua fede nei primi secoli della sua vita, dominati dalla cultura greco-romana. *Crollato questa cultura, non è crollato messaggio cristiano*, perchè non è legato intrinsecamente alla cultura greco-romana, *ma ha potuto aprirsi ad altre culture profondamente diverse*.

L'Universalismo del Cristianesimo è unico e trascendente perchè il Cristianesimo stesso per la sua essenza e la sua missione è universale. L'universalismo cristiano deriva da Dio e conduce gli uomini a Dio che è il principio universale e fine ultimo di tutte le cose; quindi esso sorpassa tutte le forme dell'universalismo



umano; per esempio, universalismo dell'opera d'arte, del pensiero filosofico, o del dialogo più autentico, o di qualsiasi religione particolare. La trascendenza dell'universalismo cristiano significa la cattolicità. Il Cristianesimo ha due aspetti: il mistero cristiano e la comunità dei credenti. Il mistero cristiano è di per se universale; ha sua origine nel mistero di Dio e del suo amore redentivo; Cristianesimo come comunità dei credenti, come religione vissuta dai cristiane, è universale per la sua missione e fedeltà. La missione della Chiesa nel mondo consiste nella fedeltà alla parola di Dio e allo Spirito di Dio; la comunità dei cristiani fa parte del mistero cristiano; essa è il luogo dove Dio opera; essendo al servizio della Parola e nel Amore universale di Dio, la Chiesa ha la missione di far presente il mistero universale nel mondo efficacemente ed esplicitamente. *Quindi non s'è alcuna fusione o confusione tra due universalismi: quello cristiano e quello umano, in cui la specificità di ciascuno sia perduta ed una nuova sintesi risulti da questa unità*<sup>15</sup>.

### INCULTURAZIONE DEL VANGELO

L'inculturazione è diventata uno dei problemi più importanti dell'evangelizzazione oggi. Il problema nasce dall'esigenza di *inserire* l'unica parola storica di Dio e *l'evento Cristo* in *diverse e svariate culture*. Il messaggio cristiano deve essere incarnato nei modelli culturali di altri popoli, come è stato fatto agli inizi della Chiesa. *Ad una cultura si partecipa solo vivendo in essa. Ora il messaggio cristiano, per essere comprensibile, deve entrare nel mondo dei significati dei valori culturali dell'uomo di una società. E' qui che va messo il seme dell'annuncio, da qui deve svilupparsi e diventare pianta.* La risposta alla Parola rivelante di Dio, la fede, scaturisce da contesti personali e comunitari, culturalmente ben determinati. "Le iniziative rivelanti di Dio, prima, e la fede che vi risponde, dopo, esistono solo in modo concreto, e quindi in situazioni di tempo e di luogo, in un contesto sociale ed espressivo. *La risposta della fede non è risposta di qualcuno, di un soggetto, se non è vissuta ed espressa nella carne di una umanità concreta.* Così la rivelazione e la Chiesa non sono cattoliche se non nel particolare. 'Particolare' si oppone a 'generale', ma

<sup>15</sup> Vedi A. Dondeyne, *Rencontre des Cultures: Vrai et Faux Universalisme*, Justice dans le monde, 3 (1961-62), pp. 38-52.

non a 'cattolico'. La realizzazione o le espressioni particolari della fede cattolica sono *pars pro toto e totum pro parte*<sup>16</sup>.

Sono stati usati vari concetti per esprimere rapporto intimo tra il messaggio evangelico e cultura: indigenizzazione, adattamento, acculturazione, e inculturazione. Prendiamo in considerazione uno dopo altro per una valutazione critica de essi.

Indigenizzazione significa *l'assimilazione e la riformulazione o riespressione del messaggio nella cultura nativa. L'assimilazione è un fenomeno intimo e profondo d'intelligenza del messaggio con le sue specifiche categorie; la riformulazione è lo sforzo che il gruppo evangelizzato fa per riesprimere e riformulare il messaggio secondo le sue proprie categorie, il suo genio, la sua cultura.* Questo concetto ha il merito di accenare l'accoglienza del messaggio evangelico da parte della cultura di un popolo; ma esso non mette in rilievo l'aspetto di scambio ('give and take') tra il messaggio e cultura. E' il gruppo umano caratterizzato dalla particolare cultura che deve assimilare il messaggio secondo la propria cultura e poi esprimerlo. In questa occasione ci possiamo riferire alla teoria delle "pierres d'attente" che consiste nel tentativo di reperire dentro ogni cultura taluni valori che opportunamente scelti e purificati, possono servire alla costruzione di un Cristianesimo indigeno sulla base di un confronto con la tradizione della Chiesa. Qui c'è una saggia equidistanza di rispetto mutuo, di valorizzazione di uno mediante l'altro. Teologicamente questa teoria non è convincente perchè lascia insoluto il problema di fondo; *cioè, ripensare il messaggio in modo indigeno.* Le "pierres d'attente" non hanno nessun'altra funzione se non quella di rendere intelligibile il messaggio elaborato altrove<sup>17</sup>.

*Adattamento del messaggio alla cultura significa che l'unica fede può avere molteplici espressioni in conformità alla lingua, allo stile, al temperamento, al genio, alla cultura di chi professa la medesima fede. Un adattamento della vita cristiana nel campo pastorale, rituale, didattico e anche spirituale non solo è possibile ma è favorito dalla Chiesa.* Ogni popolo ha valori umani e forme caratteristiche di cultura che possono assurgere ad una perfezione idonea a trovare nel e per Cristianesimo una genuina e superiore pienezza, e quindi capace di avere una ricchezza d'espressione sua propria. Il concetto dell'adattamento ha suscitato molte discussio-

<sup>16</sup> Y. Congar, *Cristianesimo come fede e come cultura*, in: Il Regno - Documentazione, 21 (1976), p. 39.

<sup>17</sup> Vedi Caprile, *Sinodo 1974*, p. 616. Cfr. *Osservatore Romano*, 28 nov. 1975; Mons. Samuel Carter utilizza questo termine dicendo che il Cristianesimo deve essere radicato in ogni popolo secondo la sua cultura, Caprile, *Sinodo 1974*, p. 187.



ni; il termine stesso sembra sgradito a molti. *Non si tratta per nulla di un adattamento del Vangelo ai costumi indigeni; non si tratta nemmeno di adattare la Chiesa e le sue leggi a certi usi nativi. Le danze folcloristiche durante cerimonie religiose, l'utilizzazione di strumenti locali, l'introduzione di simboli più adatti, ecc. sono certo mezzi non trascurabili ma non toccano che l'esterno. E' di primaria importanza studiare più a fondo i problemi che si oppongono all'incarnazione del messaggio. Evangelizzare non è affatto adattare ma autogenerare.* La pastorale di evangelizzazione e un'opera d'autogenerazione della Chiesa, la sua genesi permanente che si realizza quando la Parola annunciata riunisce dei credenti che vivono oggi l'espressione apostolica. Presa a questo livello, *l'evangelizzazione può raggiungere radicalmente le culture indigene perchè riporta la Chiesa al nucleo fondamentale della sua testimonianza*<sup>18</sup>.

*L'acculturazione è il processo col quale gruppi di persone di culture differenti entrano in un contatto diretto e continuo con modificazioni conseguenti nei modelli culturali originali di uno o di entrambi i gruppi; qui si intende delle modificazioni effettuate nella cultura sia non cristiana che cristiana. Si intende qui per acculturazione il processo globale di impatto del messaggio evangelico con le culture, con tutti i fenomeni reattivi che ne conseguono sia sulle culture sia sul messaggio stesso (a two-way process). Dall'incontro tra Vangelo e culture risulta un reciproco vantaggio: il Vangelo purifica, eleva, perfeziona le culture e ne resta illuminato e arricchito. Per estendere ed approfondire l'incontro con le culture si deve giungere a esprimere il messaggio evangelico attraverso i mezzi espressivi (linguistici e rituali) delle culture. La fede rimane identica nella storia, ma l'intelligenza e l'espressione della fede non sono un capitolo chiuso, codificato per sempre. Tra le varie forme di presentazione del messaggio in vista di una acculturazione sembra da preferirsi quella che lo propone esistenzialmente in termini dialogici interpersonali, come l'avvento di una nuova relazione interpersonale che prende inizio e fine nel mistero di Dio unitrino e crea una nuova comunicazione tra gli uomini. Questa forma è conforme col kerigma neotestamentario e ha il carattere di intelligibilità universale. Tale presentazione è più libera da schemi culturali, va direttamente alla vita e alla coscienza, lasciando libertà di scelta delle opzioni culturali; questa anche è capace di assumere criticamente gli elementi culturali. In questo processo di accultu-*

<sup>18</sup> Vedi Paulo Aguirrebaltzategui, *Configuración eclesial de las Culturas*, Bilbao, 1976.

*razione non possiamo ridurre il messaggio agli schemi culturali o la diversità culturale agli schemi della fede propria; nè pure scegliere solo alcuni elementi nel patrimonio della fede; non possiamo offendere la coscienza unitaria della Chiesa universale. Il Vangelo vivente vissuto della Chiesa in una cultura viva, con tutte le trasformazioni che comprende, è ciò che si chiama acculturazione*<sup>19</sup>.

Esiste il problema dell'acculturazione religiosa: un cristianesimo insufficientemente incarnato e spesso vissuto come dall'esterno senza legami reali con i valori autentici veicolati dalle religioni tradizionali. I convertiti al cristianesimo non hanno mai completamente abbandonato le pratiche religiose non cristiane, che anzi vengono ritenute più attraenti e spontanee del culto cristiano. Si ha cristianesimo incarnato quando si siamo istaurati legami reali con i valori autentici veicolati dalle religioni tradizionali. Per tanto occorre discernere alla luce della fede, gli elementi tradizionali che possono essere conservati e i tagli necessari per una vera penetrazione del Vangelo in tutti i settori della vita. Questo discernimento devono fare la comunità cristiane incarnate e radicate nella vita dei loro popoli.

L'inculturazione è il termine preferito dai molti, perchè questo concetto esige una vera incarnazione o la compenetrazione della fede con una determinata cultura<sup>20</sup>. *Inculturazione significa il processo di infondere il messaggio evangelico nell'anima di una cultura in modo tale che il messaggio e vita cristiana è non solamente espresso con gli elementi propri di questa cultura ma anche la cultura stessa è evangelizzata e diventa un arricchimento della esperienza e vita cristiana*<sup>21</sup>.

Primo questo concetto include l'incarnazione del messaggio e vita cristiana in una concreta area culturale. Parlando delle comunità umane, "unite in grandi e determinati raggruppamenti da vincoli culturali stabili, da tradizioni religiose antiche e da salde relazioni sociali", il Vaticano II dice:

<sup>19</sup> Cfr. Pierre Charles, *Missiologie et Acculturation*, Nouvelle Revue Theologique, LXXV (1953), pp. 15-32; *Mission et Cultures non-chrétiennes*, 29 Semaine de Missiologie, 1959, Louvain.

<sup>20</sup> *Incarnation Veritable*, Kerygma n. 18, Ottawa, 8 (1972).

<sup>21</sup> La definizione del Padre Arrupe: "Inculturazione significa incarnazione della vita e del messaggio cristiano in una concreta area culturale, in modo tale che questa esperienza non solo riesca ad esprimersi con gli elementi propri della cultura in questione (il che sarebbe soltanto un adattamento superficiale), ma diventi il principio ispiratore, normativo e unificante, che trasforma e ricrea questa cultura, dando origine a 'una nuova creazione'. Cfr. Lettera del M. R. P. Arrupe a tutta la Compagnia di Gesù, Roma, 14 maggio, 1978.

“La Chiesa, per essere in grado di offrire a tutti i misteri della salvezza e la vita che Dio ha portato all'uomo, deve cercare di inserirsi in tutti questi raggruppamenti con lo stesso metodo con cui Cristo stesso, attraverso la sua incarnazione, si legò a quel certo ambiente socio-culturale degli uomini, in mezzo ai quali visse” (A. G. 10).

Cristo era un ebreo che si identificò perfettamente, come ci identifichiamo noi, nella cultura entro la quale siamo nati. Lo stesso è per la Chiesa, che è il sacramento di Cristo. La Chiesa deve incarnarsi in ogni cultura, ripensare il messaggio nella categoria della cultura con la quale viene a contatto. Il testo sopra citato certamente autorizza ad affermare che motivo e modello dell'inculturazione è l'incarnazione di Cristo. La Chiesa s'incarna in ogni cultura, in modo vitale e intimo, perchè è come Cristo lo ha fatto, introducendo il suo Regno. Nel processo d'inculturazione deve essere presente l'aspetto pasquale della vita di Cristo, cioè, la partecipazione alla morte e alla risurrezione. A livello della cultura che deve essere purificata, elevata e perfezionata mediante la conversione. Il messaggio diventa il principio ispiratore, normativo e unificante, che trasforma e ricrea questa cultura.

L'inculturazione avviene attraverso uno scambio di 'dare' e 'ricevere' che segue l'ideale trinitario. Nel dare l'uomo e immagine del Padre (Mt. 5.44); nel ricevere e immagine del Figlio (Mt. 25.40). Il rapporto tra le culture non è di dipendenza, ma di mutua priorità, nella quale ognuno conserva la propria originalità in un libero dare e ricevere.

*L'inculturazione segue la natura stessa del kerigma che è semplicemente annunciato, da una parte, e d'altra parte è presentato come risposta alla domanda della esistenza umana; quindi esige la previa conoscenza e esperienza di tale domanda, e esige anche ascolto-partecipazione della totalità della persona umana.*

Per una corretta impostazione del problema dell'inculturazione, dobbiamo tener presenti alcuni principi. (a) *Il Vangelo e quindi l'evangelizzazione non si identificano certo con la cultura e sono indipendenti rispetto a tutte le culture.* (b) *Tra fede e cultura vi è un reciproco rapporto ed un confronto leale e aperto.* Il Regno che il Vangelo annunzia è vissuto da uomini profondamente legati a una cultura, e la costruzione del Regno non può non avvalersi degli elementi della cultura e delle culture umane. (c) *L'incontro tra fede e cultura è basato sul principio della non-distruzione ma della assunzione.* (d) Il pluralismo culturale è un

fatto. E' vero che le culture hanno un valore di base specifico, una certa autonomia, ma questo non esclude l'intercomunicazione e il mutuo arricchimento. (e) Il lavoro di inculturazione deve partire dall'uomo; soltanto partendo dall'uomo concreto si può arrivare alle culture; la cultura trae origine dall'uomo stesso che vive in società; la cultura proviene da ogni esistenza umana inserita in una comunità<sup>22</sup>. *L'Evangelii Nuntiandi* dice:

“Occorre evangelizzare la cultura e le culture dell'uomo, non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici... partendo sempre dalla persona e tornando sempre ai rapporti delle persone tra loro e con Dio” (n. 36).

Il dialogo tra fede e cultura deve promuovere quella forma più universale di cultura, senza alterare la fisionomia e gli aspetti tipici dei diversi contesti etnico-sociali<sup>23</sup>.

Come la fede, così anche la Chiesa è universale. Entrambe hanno un'esigenza intrinseca e dinamica all'estensione spaziale, che la loro universalità implica. Ma la loro 'cattolicità' nasce da una dimensione di ordine qualitativo. La Chiesa è cattolica non solamente perchè è dappertutto; essa è tale per ricchezza intrinseca<sup>24</sup>. Da questo carattere nasce la necessità dell'inculturazione della pienezza al popolo di Dio offerta da Dio in Cristo e da esso posseduta.

## CONCLUSIONE

La cultura è l'insieme di tutti i fattori intellettuali e morali che informano un popolo, ne determinano le caratteristiche peculiari e gli conferiscono un'anima propria: religione, tradizioni, gusti profondi e spontanei, modo proprio di orientarsi verso il vero, il bello, il buono; a cui si aggiunge altresì la civiltà con la sua scienza, la sua tecnica e le sue arti. Oggi si è sentita molto profondamente la necessità, da parte del Cattolicesimo, di incon-

<sup>22</sup> Cfr. A. Scarin, *Chiesa locale, Incarnazione e Missione*, Bologna, 1981, pp. 136ff.

<sup>23</sup> Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale*, 21 Oct. 1979. Il Papa lo chiama 'civiltà nuova ed universale'. Questa civiltà universale non cambierà la specificità di ogni particolare cultura, ma attingerà il suo perfezionamento nell'acquisire i più alti contenuti evangelici.

<sup>24</sup> “La cattolicità è nell'essenza profonda della Chiesa, prima ancora di apparire nella sua estensione”. Y. Congar, *L'Eglise une, sainte, catholique et apostolique*, Paris, 1972, p. 169.

trare ogni cultura, di dialogare con essa, ed incarnarsi in ogni cultura. L'integrità della fede cristiana deve essere assolutamente salvaguardata; inutile insistere oltre su questo principio. Ma è bene sottolineare che la trasmissione del Messaggio evangelico implica altresì l'obbligo che in ogni predicazione, catechesi, colloquio od incontro, ci si adatti alla mentalità e al genio degli uomini di una cultura. *Proporre ogni verità senza discernimento, con formule per se stesse esatte, ma con pericolo di provocare deformazioni in chi ci ascolta, non è davvero rendere omaggio alla verità e tanto meno far prova di carità.* Questo non è opportunismo, ma prudenza soprannaturale e apostolica.

L'inculturazione non è solamente un processo di accomodazione secondo la quale il missionario si abitua ad assimilare esternamente le usanze e costumi indigeni; neanche un adattamento come processo di comunicare ed innestare il Vangelo nel linguaggio ed altre forme espressive di una cultura; non basta presentare il Cristianesimo in vestito linguistico e simbolico proprio del popolo. Messaggio deve incarnarsi nell'anima di un popolo che appartiene alla cultura; cioè deve raggiungere il cuore e i valori interni di una cultura.

Se si analizza il bagaglio culturale di una persona, si scopre una serie di strati o anelli che diventano più forti, più profondi e più stabili, quanto più ci si avvicina al centro. L'anello esterno è superficiale; concerne solo quello che è puramente esteriore e materiale; per esempio, il modo di vestire e il modo di viaggiare. Probabilmente le tecniche industriali appartengono solo a questo strato; non toccano intimamente la persona; e hanno ben poco in comune con i valori socio-culturali della persona. Veniamo al livello dei valori. Per valore intendiamo la priorità o l'importanza che un uomo dà a fenomeni, persone, cose, azioni di cui ha esperienza. I valori formano un sistema in quanto sono fra loro interdipendenti, e questo rapporto tra i valori viene inculcato dalla società allo stesso modo come gli stessi valori. Viene infine il livello più profondo, il codice fondamentale della persona. Questo potrebbe definirsi l'idea che la cultura propone circa l'uomo e le sue relazioni col mondo, con gli altri uomini e con la realtà ultima. Il Cristianesimo non è una cultura ma ha bisogno di forme culturali per esprimersi. A questo livello della concezione dell'uomo e della sua relazione con Dio o Assoluto, il Cristianesimo troverà qualcosa che si potrà condividere e qualcosa che si dovrà rigettare, poichè le nostre idee e i nostri valori non sono completi in sé stessi. Essi hanno bisogno del Vangelo di Cristo. Dopo Cristo vi è un concetto nuovo dell'uomo, poichè Dio stesso si è fatto uomo e ha trasformato l'uomo con la potenza della sua risurrezione.

1. *Exposición*

*Hilo conductor:* la significación de la antropología cultural como mediación para la problemática de la inculturación del Evangelio.

2. *Aclaraciones*

1. Los textos sagrados no cristianos no pueden sustituir a las Sagradas Escrituras, aunque pueden ser preparatorios para iniciar a los no cristianos.
2. Los problemas de inculturación en Asia serían: a) peligro de sincretismo); b) concepción de Dios que se encarna en varias personas; c) escepticismo respecto a las religiones, las cuales son parcialmente verdaderas; la verdad sólo se encuentra en la experiencia mística; d) en la concepción oriental difícilmente se entiende la elevación de la naturaleza humana, ya que el espíritu humano según esa creencia se identifica con Dios.
3. El universalismo del cristianismo no es abstracto sino concreto pues Cristo es algo real concreto que se realiza en todos los hombres.
4. La "casta" como distinción social es un valor cultural y se refiere al trabajo (sentido positivo); como división entre hombres excluidos de derechos (sentido negativo) es algo que se está rechazando en las legislaciones aunque de hecho no se cumpla.
5. Los valores morales obviamente van incluidos en los valores culturales.
6. El evangelizador occidental debe hacer un esfuerzo por discernir, como se dijo en la ponencia, lo esencial de lo accidental y procurar en su proceder despojarse de sus modales y costumbres occidentales que chocan con las mentalidades no occidentales.
7. Aunque UNESCO rechaza toda comparación de cultura que mire a unas superiores a otras, esto se refiere a un análisis fenomenológico y no en relación con el humanismo cristiano.
8. La cultura cristiana nueva, que se ha mencionado se caracteriza por los principios señalados en la ponencia.
9. Para abordar el problema de la imposición de cultura se deben tener presentes las distinciones que se dieron sobre aculturación como distinta de inculturación.

3. *Aportes*

1. Papel de los laicos es recrear las culturas. Papel de los teólogos es precisar lo esencial distinto de lo accidental en las culturas, para la inculturación del Evangelio.
2. Se ha de evitar toda discriminación de culturas hecha por intereses políticos.

3. El Evangelio puede inculturarse en el Occidente descristianizado y tecnocrático, mostrando el aspecto espiritual del hombre y su cultura como elemento básico.
4. El evangelizador debe enfatizar la sabiduría del Evangelio que es locura y escándalo aunque choque a ciertas culturas.
5. Se debe acentuar que el Evangelio *trasciende* la cultura (aunque haya afinidades), y la juzga. También se debe insistir en la Iglesia como fuente de cultura.
6. Entre tanta teoría abstracta se debe insistir más en una fe auténtica traducida en vida *social* concreta con sus tendencias tecnológicas y políticas.
7. Se debe insistir más en el sentido *subjetivo* de la cultura que consiste en mirar aquellos elementos que hacen que el hombre sea más humano.
8. En medio de tantas subculturas que aparecen en U.S.A. (hispana, lusitana, irlandesa, protestante y fundamentalista), se debería tratar la inculturación en relación con la "*transcultural*" y con sus retos como la emergencia de la mujer, la música, la televisión, la informática, el libertinaje sexual, etc.

---

## REFLEXION TEOLOGICA

---